



# #migrazion climatiche

Giovanna R. Stumpo

La migrazione climatica è tra le sfide più pressanti del nostro tempo, coinvolgendo milioni di individui costretti a lasciare le proprie terre a causa degli impatti sempre più evidenti dei cambiamenti climatici. **“Movimenti forzati” spesso conseguenza di eventi estremi** (alluvioni, siccità prolungate, innalzamento del livello del mare, altri fenomeni meteorologici fuori norma e controllo), che compromettono la sicurezza e la sostenibilità di comunità di alcune parti del mondo oltrechè la salute umana di intere popolazioni. Uno studio recente condotto da C40 ([www.c40.org](http://www.c40.org)) e dal Mayors Migration Council ([www.mayourmigration-council.org](http://www.mayourmigration-council.org)) prevede che **entro il 2050, saranno 8.000.000 i migranti climatici in fuga da una meteorologia fuori controllo e ad alto impatto per Nazioni economicamente ed urbanisticamente impreparate** (Fonte: *Corriere della Sera* 24.9.2024).

La questione è complessa, e non c'è un'unica risposta definitiva su quali siano i Paesi di provenienza dei “nuovi migranti forzati”. È però certo che alcune Regioni sono più esposte e particolarmente vulnerabili. Vi rientrano **alcune parti dell'Africa subsahariana, e del Medio Oriente**, che in quanto soggette a siccità soffrono la diminuzione delle risorse idriche e la perdita di terre coltivabili; le **Nazioni insulari (ad es. le isole del Pacifico e dei Caraibi)**, particolarmente minacciate dall'innalzamento del livello del mare ed dagli eventi climatici estremi; che con l'erosione delle coste e la perdita di territorio, possono spingere le persone a migrare verso terre più sicure. **Le comunità rurali che dipendono direttamente dalle risorse naturali per la sussistenza (agricoltura e pesca), sono anch'esse da mettere tutte in conto**; a causa della perdita di produttività agricola o della diminuzione delle risorse ittiche dovute ai cambiamenti climatici. In definitiva, i migranti climatici possono provenire da una vasta gamma di Paesi e Regioni, ed è indubbio che certe aree ad alta intensità di popolazione (**Africa, Sud America, Asia Meridionale**) - senza interventi immediati - saranno tra le più gravemente colpite e, generano un maggior numero di persone co-

strette a spostarsi. Con **conseguenze ampie e complesse, perchè influenzano sia i migranti, sia le comunità di loro destinazione**. La migrazione climatica infatti può portare ad una diminuzione della produzione agricola nelle Regioni colpite, con conseguente aumento dei prezzi alimentari e insicurezza alimentare per comunità locali e migranti stessi. L'arrivo improvviso di un gran numero di migranti può mettere sotto pressione le risorse locali (il lavoro, l'acqua e il terreno), generando tensioni sociali e conflitti con le comunità di accoglienza. I migranti climatici possono essere esposti a rischi per la salute associati a movimenti forzati ed a condizioni di vita precarie nei luoghi di accoglienza (tra cui malattie trasmissibili, malnutrizione e stress psicologico). La migrazione climatica può portare alla perdita dei mezzi di sussistenza tradizionali per le comunità rurali, con conseguente impoverimento economico e sociale. Infine, i migranti climatici possono essere costretti ad abbandonare le loro terre ancestrali e le loro tradizioni culturali, con conseguente perdita di identità e senso di appartenenza. **Chi si occupa dell'argomento a livello internazionale e territoriale** (tra le diverse Associazioni attive, AMREF - Health for Africa [www.amref.it](http://www.amref.it)) ci esorta ad affrontare efficacemente il problema mediante un **approccio globale, coordinato ed olistico volto ad affrontare le cause sottostanti ai cambiamenti climatici ed a garantire protezione per la dignità ed i diritti umani delle persone coinvolte**. Ciò implica ridurre le emissioni di gas serra attraverso investimenti in energia pulita e mobilità sostenibile, nonché promuovere misure di adattamento climatico come infrastrutture resilienti e sistemi di allerta precoce. È importante anche sostenere lo sviluppo sostenibile direttamente nelle Regioni vulnerabili, così da migliorare le condizioni di vita e ridurre la dipendenza dalle risorse naturali sul territorio. Per garantire la protezione dei diritti umani - compreso il diritto a un ambiente sano ed alla sicurezza -, occorrono altresì strumenti finanziari e legali appropriati; e strategie integrate in politiche nazionali mirate, con progetti di efficace cooperazione internazionale.